

Presentazione di Hans Kitzmüller

La traduzione

Questo allestimento di *Katzelmacher* ha reso indispensabile un'operazione abbastanza *sui generis*, perché si è trattato di adattare la traduzione del testo originale alla trasposizione di questa pièce di Fassbinder in un'epoca diversa e in un luogo diverso senza comunque intaccarne assolutamente il senso originario. L'italiano si alterna qui al friulano con un'intenzione che si può definire naturalistica, facendoci ascoltare una lingua 'bastarda' degradata e contaminata e con due registri, un parlare preso dalla realtà locale odierna più diffusa.

Priva quindi di ambizioni letterarie, è stata una vera e propria traduzione *in fieri*, adattata sino all'ultimo, sino alla prova generale dello spettacolo. E come succede sempre per i testi teatrali, viene ad essere alla fine una traduzione collettiva, in quanto su di essa non è intervenuto soltanto il regista, ma provvidenzialmente anche tutti gli attori che provando e riprovando le loro battute riescono poi a scrollarsene di dosso ogni incongruenza, ogni imprecisione, per arrivare al modo più giusto di dire quella cosa in quel contesto, vale a dire la maniera più spontanea nei limiti consentiti dall'attuale impoverimento e squallore di una lingua con una tradizione di identità culturale divorata da uno sviluppo socioeconomico dalle conseguenze, per alcuni versi, devastanti. Come quando, ad esempio, autoprotettersi è solo una reazione di paura che si mangia l'anima, per parafrasare il titolo di un altro lavoro fassbinderiano.

Si tratta dunque in parte anche di una traduzione in friulano, e non certo in un friulano utopico. E se deve servire a valorizzarlo, va letta nel suo unico scopo: mostrare il friulano che c'è, il suo sempre più possibile destino.

Il tedesco nell'originale è volutamente una lingua rozza e primitiva ricalcata su forme dialettali bavaresi e articolata su frasi fatte - quelle frasi fatte corrispondenti a esperienze mai vissute a pieno. La lingua dei personaggi di *Katzelmacher* nella versione di Rita Maffei cerca a sua

volta di riflettere un analogo squallore, quello che in certe situazioni porta anche a rinchiudersi in una parlata cui si ricorre solo per la parvenza di un senso che essa offre di appartenenza, di cemento del gruppo, di coalizione contro il diverso.

Un friulano del Nord-est, sciatto e sporco, dialettizzato, cioè italianizzato, un gergo di solidarietà che si muta in aggressività, chiusura e difesa in una forma che non riveste il pensiero, ma è il pensiero stesso ed è solo eco di uno svuotamento.

La nostra è un'operazione linguistica che non nasce dal compiacimento, ma è solo un'ulteriore sperimentazione per aggiornare, attualizzare quello che Fassbinder ha voluto dire più di trent'anni fa'. Un tentativo di analisi di quello che oggi per pigrizia viene definito 'terreno di cultura del fascismo' e che invece forse è altro, non meno imprevedibile e inquietante.

Hans Kitzmüller